

2 marzo 1984

MITO ED UTOPIA NEL MOVIMENTO DEI "VERDI" (G. Aschieri - Comitato Scientifico)

Come tutti i movimenti nuovi, allo "stato nascente" (direbbe F. Alberoni), che irrompono prepotenti nella realtà sociale e culturale di una società, i "verdi" sono stati visti con sospetto e derisione da chi non ha avuto la forza e la capacità di cogliere il messaggio che veniva lanciato, mentre sono stati salutati con entusiasmo semplice e spontaneo da tutti coloro che aspettavano con fiduciosa speranza che si innescasse un movimento liberatorio da frustrazioni individuali e da contraddizioni sociali.

Non che i temi portati avanti dai "verdi" siano del tutto nuovi ed originali, per carità! Se si esaminano le singole tematiche che formano il complesso mosaico dei movimenti ecologisti si scopre che erano già presenti nel passato, ma che erano rimaste sempre al margine dei movimenti culturali dominanti, subendo nel tempo alterne vicende. Nuovo invece è l'insieme e la ricchezza delle problematiche portate avanti che hanno permesso ai movimenti ecologisti di coagulare istanze provenienti da larghi strati di popolazione ed appartenenti ad aree sociali e culturali differenti.

I "verdi" hanno raggiunto questa capacità indipendente di coagulazione verso la seconda metà degli anni '60 e sono riusciti a mantenere in questi anni vivacità, creatività e quello stile giovanile che indubbiamente ha dato loro una forte carica di simpatia.

Ma al tempo stesso, trattandosi di un movimento vivo ed in quanto tale imprevedibile, perché ancora non cristallizzato in formule, viene guardato da molti con timore e sospetto per il suo inevitabile potenziale destabilizzante.

Ma a guardar bene è sempre proprio destabilizzante? A questo punto però è necessario fare un passo indietro. Premetto che descrivere un movimento vivo e giovane come quello dei verdi è un'impresa perdente in partenza perché certamente dopo averlo descritto ci si accorgerà che nel frattempo è già cambiato.

Per approfondire comunque la complessa realtà di un movimento come quello dei "verdi" può essere utile rifarsi al vecchio artificio delle due "anime" che si immagina convivano all'interno del movimento esprimendo istanze tra loro differenti se non addirittura opposte. Così facendo non bisogna però perdere di vista che si tratta pur sempre di un artificio e che non esistono in realtà due anime ma piuttosto dieci, cento, mille anime diverse tra loro, complementari e al tempo stesso contrapposte.

Denominerei la prima anima quella dell'"utopia" mentre la seconda quella del "mito".

L'anima utopica spinge l'individuo ad un atteggiamento di dialogo con la natura fiducioso e creativo. Essa è animata dalla speranza di elevare la qualità della vita e dal desiderio di conoscere esplorare e penetrare la realtà che ci circonda. Ha ancora un forte senso del divenire storico e afferra che nella natura, come nella società, le diverse situazioni si susseguono nel tempo in un divenire dinamico e vivo ed in maniera del tutto irreversibile.

Questo divenire storico è tutt'altro che vissuto in maniera fatalistica: le situazioni del mondo di domani trovano sì le loro premesse nella realtà attuale ma sono al tempo stesso condizionate dalle decisioni e dalle azioni adottate oggi.

Dalla coscienza della responsabilità e delle conseguenze che le azioni e gli interventi di oggi avranno sugli equilibri che la natura raggiungerà domani, l'anima utopica diventa necessariamente progettuale. Considerando inoltre l'uomo parte integrante della natura e l'individuo inseparabile dalla società, essa non può comprendere il concetto di "non intervento" perché esso stesso costituisce un particolare tipo d'azione, talvolta quello più gravido di conseguenze.

Di fronte ad un mondo quindi che non cambia ed in cui noi siamo, volenti o nolenti, coinvolti, l'anima utopica non può fare a meno, dicevo, di "progettare" il futuro e per far ciò si appella alle facoltà più altamente razionali dell'uomo per elaborare modelli scientifici di comprensione dei fenomeni della natura e del divenire sociale e per individuare i parametri che possano influire positivamente sulle situazioni di domani.

In questa fase progettuale essa cerca di essere il più possibile critica ed oggettiva studiando di non lasciarsi influenzare da fattori di disturbo se non addirittura svianti: pregiudizi, superficialità, irrazionalità, sentimento, nostalgia del passato, paura di cambiamenti futuri. Nell'atteggiamento utopico c'è sì fiducia nel progresso ma esso è dato tutt'altro che scontato: si afferra infatti che gli equilibri nella natura sono in un continuo divenire e che molte volte si sono avvicinati in un crescendo di complessità armonica, con vivacità di forme e ricchezza di situazioni, mentre altre volte si sono invece avvicinati in un processo involutivo di impoverimento e di degrado (senza però percorrere a ritroso le precedenti fasi di crescita).

Di fronte al grave ed assillante problema della pace l'anima utopica ricerca metodi non-violenti per la soluzione dei conflitti all'interno della società e tra Paesi, piuttosto che tentare un illusorio annullamento dei conflitti stessi.

All'anima utopica si affianca e talvolta si contrappone l'anima mitica: anima questa sentimentale, contemplativa e sognatrice. Questa è piena di rispetto e di affetto verso la natura e soffre sinceramente del disastro ecologico che la nostra civiltà ha prodotto. Ma di fronte alla constatazione di tanto dissesto reagisce quasi in maniera opposta all'anima utopica perché le è estraneo il senso della storia, intesa come movimento progressivo nel tempo.

Del divenire storico viene vissuto invece solo il lato di degenerazione e di decadimento degli equilibri esistenti o pre-esistenti.

Di qui l'amara sensazione che il tempo porti con sé solo un deprecabile allontanamento da un'originaria perfezione. Le contraddizioni all'interno della società e la rottura di certi equilibri nella natura generano piuttosto sensi di colpa che stimolo all'azione.

Lo sguardo è irresistibilmente attratto più da un passato immaginato migliore, nell'illusione di poterlo far rivivere, piuttosto che da un futuro che le nostre scelte potrebbero rendere più attraente. La scienza e la tecnologia vengono viste con sospetto perché sempre apportatrici di cambiamento, verso il quale l'anima mitica si muove sempre con timore.

Le condizioni di vita di ieri non sono viste con occhi critici ma con le lenti variopinte, ma purtroppo illusorie, del mito, di una passata bella, buona e perfetta valle dell'Eden.

Questo porta ad un attaccamento e ad un affetto profondo per "i tempi di una volta", ma raramente è un affetto sereno perché facilmente venato di tristezza, nostalgia e paura del domani.

Per quanto riguarda il problema della pace per l'anima mitica la conflittualità ha sempre contorni negativi, anche se affrontata in maniera non violenta, perché porta sempre alla rottura di vecchi equilibri. Di qui la speranza subconscia, di raggiungere la pace tramite una cristallizzazione della situazione esistente. A questo punto sorge spontanea la domanda: quale delle due anime svolge un ruolo più positivo, più costruttivo nel movimento dei "verdi"? Si tratta però di una domanda sbagliata perché bisogna piuttosto individuare quale ruolo debba riscoprire ciascuna anima affinché dia un contributo alla soluzione del vasto e complesso problema ecologico.

L'anima mitica, dicevo poc'anzi, è sensibile, contemplativa e sa cogliere bene l'importanza dei problemi ecologici; è preziosa quindi per la sua capacità di saper mettere, per così dire, "il dito nella piaga". In questa sua qualità deve consistere, a mio parere, il suo ruolo.

Ma essendo ingenua e infantile diventa d'intralcio, se non pericolosa, se vuole svolgere ruoli che competono all'anima utopica, perché bloccherebbe quest'ultima nella sua fase progettuale e realizzativa. Per la sua semplicità è indifesa di fronte ad ogni strumentalizzazione e demagogia.

E' un'anima fragile ed insicura che ha bisogno di arroccarsi dietro tabù e pregiudizi - per carità, non sempre ingiustificati! - ma che purtroppo frenano e bloccano un positivo ed ottimistico approccio ai problemi ambientali e sociali.

E' opportuno, penso, che l'anima mitica abbia un pò più di fiducia nell'uomo "faber".

In questo può esserle d'aiuto l'anima utopica cui spetta il ruolo di motore nell'azione di risanamento e di difesa dell'ambiente.

L'anima utopica deve però sapersi conquistare la fiducia dell'anima mitica: è naturale infatti che si concentri e si impegni nella realizzazione dei progetti tesi a superare le contraddizioni dell'ambiente naturale e sociale di oggi ma deve anche essere profondamente cosciente dello strappo che talvolta chiede alla società di compiere con le proprie strutture e abitudini e che l'anima mitica è certamente pronta a difendere a spada tratta. L'anima utopica non deve quindi limitarsi ad un ruolo progettuale ma deve svolgere anche un altro di carattere formativo ed educativo.

Quando i progetti di trasformazione e di intervento vengono esposti, discussi, confrontati e quindi rivisti e ricorretti fino al punto da essere accettati e visti come propri, cioè interiorizzati, dall'anima mitica allora non ci saranno più ostacoli alla loro realizzazione.